

**FEDELE ALLA BELLEZZA
ORIGINALE**

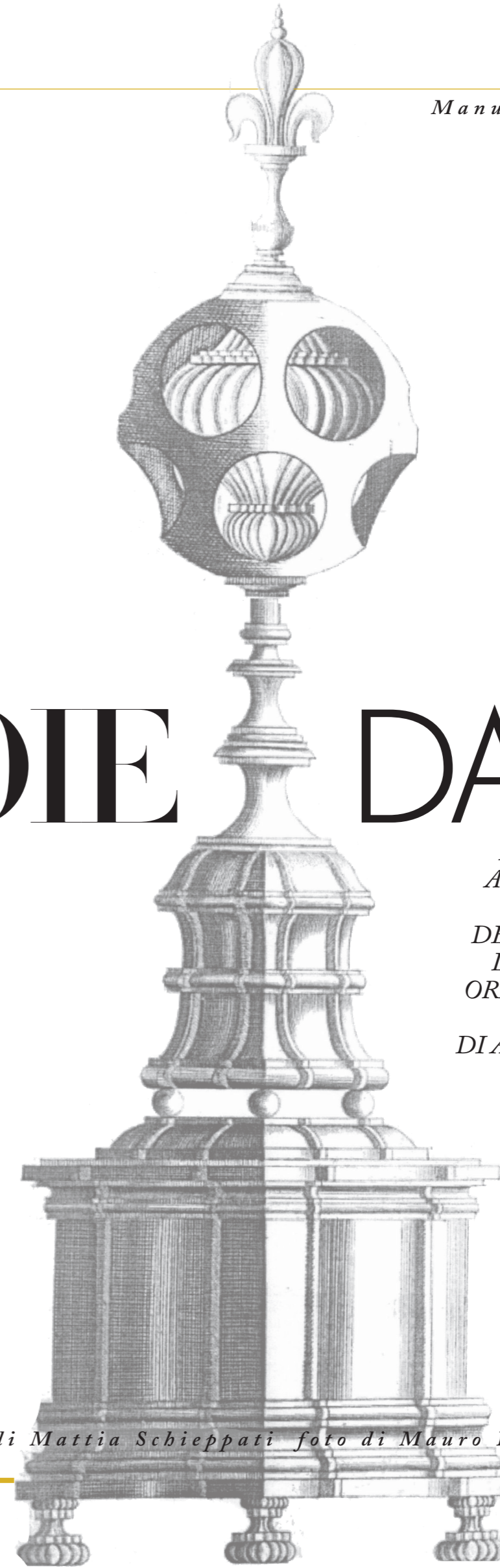
Un portagioie realizzato con sinterizzatore digitale e rifinito in grafite e oro da Andrea Pacciani. A fianco, il disegno originale della tornitura ornamentale della collezione di Grollier De Servière, una Wunderkammer di metà '600.



GIOIE DA RE

*FAR RIVIVERE,
ATTRAVERSO LA
TECNOLOGIA
DELLA STAMPA 3D,
LE TORNITURE
ORNAMENTALI DEL
'600. LA SFIDA
DI ANDREA PACCIANI*

di Mattia Schieppati foto di Mauro Davoli



LASER E FINITURE
ARTIGIANE

Due modelli di portagioie
realizzati da Pacciani.
Qui l'ammanitura in bolo,
brunitoio e gommalacca
avvicina il manufatto alla
percezione eburnea
degli originali secenteschi.

Manuale e digitale



Mettetevi nei panni di un artigiano del 1600. Non di un artigiano qualsiasi, ma di colui che apparteneva a quella cerchia elitaria e molto gelosa del proprio sapere costituita dai maestri delle torniture ornamentali. Un'arte padroneggiata da pochissimi iniziati che si tramandavano il sapere di padre in figlio. Così come segreti erano e restano gli strumenti impiegati per il loro lavoro: particolari torni a rocchetto capaci di lavorazioni raffinatissime, su un materiale d'eccezione come l'avorio. Un'abilità tecnica che apriva a questi artigiani (tedeschi per lo più, e fiamminghi) le porte delle corti d'Europa: le torniture erano il diletto degli zar di Russia e dei re di Francia, che si rivolgevano alla bravura e alla fantasia di questi maestri non solo per arricchire le collezioni delle loro Wunderkammer, ma addirittura per apprendere quest'arte e applicarsi in prima persona. Un hobby da re, insomma. Un mondo silenzioso che ha attraversato XVII e XVIII secolo ed è silenziosamente scomparso nel corso dell'Ottocento, praticamente senza lasciare traccia, salvo qualche pezzo raro che compare in asta (con aggiudicazioni che oscillano intorno ai 100mila euro), e salvo la più bella e ricca collezione di oggetti di questo genere, conservata al Museo degli argenti di Palazzo Pitti, a Firenze, poco si conosce.

Ad appassionarsi a questi oggetti, e a decidere di mettersi nei panni del misterioso artigiano secentesco, è Andrea Pacciani, architetto parmense, 49 anni, un creativo multiforme che applica la sua filosofia («recupero e ricreo degli oggetti del passato per continuare a goderne la bellezza eterna», dice) in campi diversissimi e sorprendenti, che vanno dall'edilizia, al restauro, alla realizzazione di tappeti artigianali, fino alla tornitura artistica, appunto, sua ultima passione. Reinterpretata, però, attraverso l'utilizzo di tecnologie avanzatissime come il sinterizzatore laser, fratello maggiore della stampante 3D, strumento capace di modellare figure geometriche complesse attraverso un processo di cristallizzazione di una polvere di resina speciale. «Una spinta verso la tecnologia che parte da un dato di fatto imprescindibile: i raffinatissimi torni con cui nei secoli passati venivano

O

Oggi è possibile ricomporre quella frattura che ha separato sapienza progettuale e tecniche realizzative



realizzati questi manufatti non esistono più, e nessuno saprebbe più nemmeno ricostruirli. I macchinari stessi facevano parte di quella sapienza artigiana fondata sulla tradizione orale, che è andata perduta». Quella per le torniture ornamentali è una passione, quasi una mania, che accompagna Pacciani da anni: «Provare ad approcciare l'universo di questi oggetti è un sogno che ho sempre coltivato. Quando ho iniziato le mie prime esperienze al tornio tradizionale guardavo le immagini di questi manufatti e mi chiedevo: ma come faceva un artigiano di 400 anni fa a raggiungere tali vette di perfezione?».

Di domanda in domanda, ripercorrendo la storia di questi oggetti d'arte e le storie dei loro creatori, Pacciani è arrivato a una riflessione sulle possibilità che offre la tecnologia nel «ricomporre quella frattura che si è creata a un certo punto della storia tra chi sa progettare e chi sa realizzare. Questa divisione di competenze ha portato l'artigiano a perdere le conoscenze del saper disegnare, e allo stesso modo il percorso del progettista si è allontanato dalle tecniche realizzative. Il mio obiettivo è riunire, far tornare a convivere queste due competenze in un'unica persona, il creativo-artigiano». È questa la grande potenzialità, e il fascino, dell'artigianato artistico che incontra la tecnologia, in genere vista come nemica dell'ideale saper fare manuale. Il lavoro di Pacciani parte da un'erudita ricerca filologica, il recupero dei disegni e dei progetti originali delle torniture («esiste una scarsissima letteratura e iconografia in proposito», dice), dalla loro traduzione digitale affinché siano leggibili e «traducibili» dal sinterizzatore. Quindi, la macchina passa di nuovo le consegne all'abilità manuale del Pacciani-artigiano, che attraverso materie e tecniche senza tempo, quali il bulino, la colla di pesce, il bolo armeno, la grafite, rifinisce gli oggetti, dando loro un'anima e rendendoli unici. La sua prima mini collezione di portagioie ha visto la luce la scorsa estate, e più che una prospettiva commerciale (i costi vanno dai 400 ai 1.500 euro per i manufatti realizzati su commissione) «si tratta di una grande soddisfazione personale», dice Pacciani. Un piccolo, e raffinato sogno che prende forma.

UN GIOCO GIOIOSO DI GEOMETRIE
Pacciani ha chiamato la sua collezione Porta Gioia, perché «rende felici solo il guardarli». I manufatti sono alti circa 33 cm e la base ha un diametro di 12,5 cm (andreapacciani.com).

